

1976 - Processo per le rapine di Lecce

Innocenti in carcere per cinque anni

Mi chiamo Di Vito Luciano, attualmente detenuto nelle carceri di Rebibbia. Ho ventitrè anni, per essere nato a Roma il 9 marzo 1953.

Quando entrai nelle carceri (il 23 luglio 1971) ero poco più che diciottenne. Fu il mio primo e solo errore, uno scippo, per il quale sarei stato scarcerato un anno dopo per decorrenza dei termini di custodia preventiva, se nei primi mesi del 1972 non mi avessero notificato un mandato di cattura per due rapine a banche nel territorio di Lecce, mai da me commesse.

Davanti alla Corte di Assise di Lecce protestai inutilmente la mia innocenza. I giudici di primo grado ritennero raggiunta la prova della mia colpevolezza (la accusa fu lanciata da certo Cinquepalmi contro un tale « Luciano » del Trullo nel quale -- non si sa come -- ritennero di identificarmi), e mi condannarono a 12 anni di reclusione per entrambe le rapine.

Non ottenni sorte migliore davanti alla Corte di Assise di Appello di Lecce, che mi condannò a otto anni.

Nel marzo di quest'anno, con l'assistenza del mio difensore, l'avvocato Pasquale Ciampa, la Corte di Cassazione, finalmente, ha dichiarato la nullità della sentenza della Corte di Assise di Appello di Lecce per totale difetto di motivazione ed ha rimesso gli atti alla Corte di Assise di Appello di Potenza per un nuovo giudizio. È la premessa del riconoscimento della mia innocenza.

Senonché la Corte di Assise di Appello di Potenza non ha ancora ricevuto il fascicolo processuale perché la Corte di Cassazione, dopo circa sette mesi, non ha ancora depositato la sentenza. Presumo che lo farà, tutt'al più, entro questo mese.

Il nuovo giudizio si celebrerà tra cinque, sei mesi e così quando sentirò la parola assoluzione per fatti mai commessi, avrò espiato cinque anni di reclusione, i miei anni migliori.

Non credo che un tale sistema sia giusto e umano.

Luciano Di Vito